

MANCANO 10 GIORNI ALLA CHIUSURA

Decreto flussi, ipotesi di riapertura per l'emergenza profughi da Kiev

I NUOVI ARRIVI

Lavoratori ammessi con il decreto flussi 2021

TOTALE **69.700**



Fonte: Fondazione Moressa-Ministero del Lavoro

Arriva al traguardo giovedì 17 marzo il decreto flussi 2021 che ha raddoppiato a 69.700 i permessi per lavoratori extracomunitari. Ma è ora sul tavolo un'ipotesi di deroga alla luce dell'emergenza profughi dall'Ucraina.

Giuseppe Chiellino e Valentina Melis — a pag. 6



Sole24Ore

Lunedì 07.03.2022

Pag. 1 e 6

Primo Piano

L'immigrazione oltre la pandemia

1

La domanda

Procedura online

Le domande presentate online fino al 17 marzo saranno valutate secondo l'ordine di invio

2

Le verifiche

A tre vie

Controlli di Questura, Prefettura e Ispettorato del lavoro: poi il datore è convocato in Prefettura

3

Visto e ingresso

Richiesta al consolato

Il lavoratore fa richiesta del visto al consolato del Paese d'origine e può quindi entrare in Italia

Gli stranieri in Italia e i decreti flussi degli ultimi 20 anni

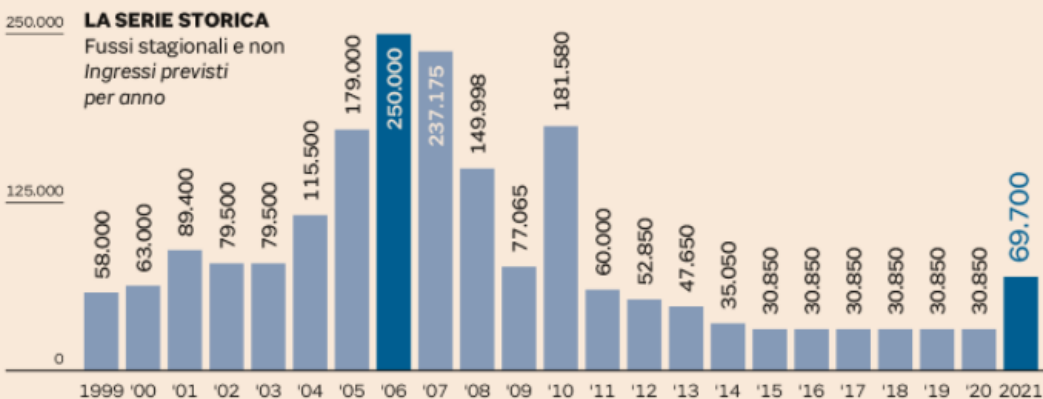
REGOLARI E IRREGOLARI

Gli stranieri presenti in Italia nel 2020 e nel 2021



LA SERIE STORICA

Fussi stagionali e non
Ingressi previsti per anno



I PROSSIMI INGRESSI PREVISTI

I lavoratori ammessi con il decreto flussi 2021 e confronto con il decreto flussi 2020



Lavoratori extracomunitari: rush finale per 69.700 ingressi

Decreto flussi. Entro il 17 marzo vanno presentate le domande di permesso: 42mila gli stagionali e 20mila i subordinati. Ipotesi di deroghe e riapertura dei termini per i profughi dall'Ucraina

Valentina Melis

Ipotesi riapertura per il decreto sui flussi migratori varato a fine 2021. A causa della guerra in Ucraina e della conseguente ondata di profughi, venerdì il ministro del Turismo Massimo Garavaglia ha auspicato che vengano introdotte deroghe urgenti in modo da favorire l'ingresso in Italia di cittadini ucraini e consentire loro il lavoro, viste anche le richieste in questo senso già arrivate da operatori del settore turistico.

In attesa di eventuali sviluppi, il 17 marzo scade il termine previsto per le domande di ingresso dei lavoratori extracomunitari secondo l'usuale procedura, mentre per i profughi la Ue attiverà una protezione temporanea di carattere umanitario.

In "palio" con il decreto «flussi» 2021, il Dpcm del 21 dicembre scorso, ci sono 69.700 posti per lavoro: 42mila per stagionali; 20mila per lavoratori subordinati in edilizia, turismo e autotrasporto; 700 per autonomi; 7mila, infine, per conversione di altri permessi, ad esempio per studio, tirocinio e formazione professionale. Porte aperte, dunque, a un numero di lavoratori extracomunitari più che doppio rispetto a quelli ammessi negli ultimi anni: dal 2015 in poi, i decreti flussi hanno ammesso un numero fisso di 30.850 lavoratori, prevalentemente stagionali.

Nel 2021, come si legge nelle premesse del decreto (sulla Gazzetta ufficiale 12 del 17 gennaio), il numero degli ingressi è stato aumentato tenendo conto «dei fabbisogni evidenziati dal mondo economico e produttivo nazionale».

La quota più consistente resta anche per i prossimi ingressi quella dei lavoratori stagionali, con il 60% del totale. Un terzo di questa quota (14mila) è riservato alle domande presentate dalle associazioni datoriali del settore agricolo (Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri, Alleanza delle cooperative). Rispetto al 2020 - rivelano le elaborazioni della Fondazione Leone Moressa per Il Sole 24 Ore del Lunedì - la quota di stagionali è più che raddoppiata, erano 18mila). Tra i non stagionali, i lavoratori subordinati saranno 20mila, oltre il triplo rispetto ai 6.200 del 2020.

Le domande possono essere presentate online entro il 17 marzo (l'indirizzo è <https://nullaostalavoro.dlci.interno.it>) e saranno valutate in base alla data e all'ora di presentazione, con il meccanismo del "click day". Partiranno poi le verifiche di Questura, Prefettura e Ispettorato del lavoro (sia sul lavoratore e sia sul titolare) e il datore sarà convocato in prefettura.

Non sempre, però, la convocazione avviene nei 60 giorni previsti. Il lavoratore straniero dovrà, quindi, fare richiesta del visto agli uffici consolari del Paese di provenienza. Il consolato gli comunicherà la proposta di contratto di soggiorno per lavoro e rilascerà, entro 30 giorni dalla richiesta, il visto d'ingresso e l'indicazione del codice fiscale. Ottenuto il visto, il lavoratore può entrare in Italia.

«In realtà - spiega Laura Zanfrini, responsabile del settore Economia e Lavoro dell'Ismu - i decreti flussi rappresentano spesso una procedura di regolarizzazione camuffata, per lavoratori che sono già presenti in Italia. Mentre la legge italiana sull'immigrazione prevede che i lavoratori siano assunti senza essere stati mai visti né testati dalle aziende».

La maggior parte dei permessi di soggiorno negli ultimi anni è stata rilasciata per motivi di famiglia (come i ricongiungimenti), con flussi quindi non programmati né programmabili.

«Per quasi dieci anni - spiega Enrico Di Pasquale, ricercatore della Fondazione Leone Moressa - abbiamo chiuso le porte agli immigrati per motivi di lavoro, nella convinzione che ci fossero già troppi disoccupati tra gli italiani. Il risultato è che i datori spesso non hanno reperito i lavoratori necessari, ad esempio in edilizia e in agricoltura, e questo ha lasciato spazio al lavoro nero».

Più permessi di lavoro nell'Europa dell'Est, l'Italia è penultima

I via libera per lavorare sono 1,7 ogni 10mila abitanti: la media Ue è 13

Giuseppe Chiellino

L'Italia è il penultimo Paese dell'Unione europea per numero di permessi di soggiorno per lavoro rilasciati a cittadini extracomunitari, rispetto alla popolazione: 1,7 permessi ogni 10mila abitanti, contro una media Ue di quasi 13. Dietro l'Italia c'è solo la Grecia.

Sul totale dei permessi di soggiorno, 106mila nel 2020, l'Italia ne ha concessi meno del 10% per motivi di lavoro, al quintultimo posto, contro il 30% della media Ue. Quasi il 60% dei permessi rilasciati in Italia nel 2020 riguardano ricongiungimenti familiari. I dati Eurostat, rielaborati dalla Fondazione Moressa, mostrano che 10mila permessi per motivi di lavoro rilasciati nel 2020, sono, in termini assoluti, meno di quelli di Romania e Slovacchia, la cui popolazione è di molto inferiore a quella italiana. «Abbastanza sorprendenti - nota la Fondazione - sono i dati dei Paesi del gruppo di Visegrad, da sempre ostili all'accoglienza dei migranti»: la Polonia è la prima in assoluta nella Ue per permessi di lavoro (161mila) mentre l'Ungheria di Victor Orban ne ha concessi 32mila, il triplo dell'Italia ma con una popolazione complessiva pari a un sesto. La Repubblica Ceca è a 29mila e la Slovacchia a 12mila. Discorso a parte vale per la Germania, prima per permessi totali concessi nel 2020 (312mila) ma privilegiando i ricongiungimenti familiari.

Sono cifre che descrivono una realtà in totale contraddizione con la narrazione dominante negli ultimi anni, espressione del vero e proprio corto circuito in cui è stato precipitato il Paese, con l'ipocrita distinzione tra migranti economici e richiedenti asilo che, anche di fronte al dramma degli ucraini in fuga dalla guerra di Putin, Matteo Salvini ha sentito comunque il bisogno di richiamare. Una fotografia che può essere estesa ai due decenni precedenti. «C'è sostanziale unanimità di giudizi sul fatto che, in tutti questi anni, sono davvero pochi i lavoratori stranieri approdati in Italia attraverso un canale ufficialmente preposto per l'ingresso dei migranti economici», scrivono i ricercatori dell'Ismu nell'ultimo rapporto sulle politiche migratorie presentato l'11 febbraio scorso.

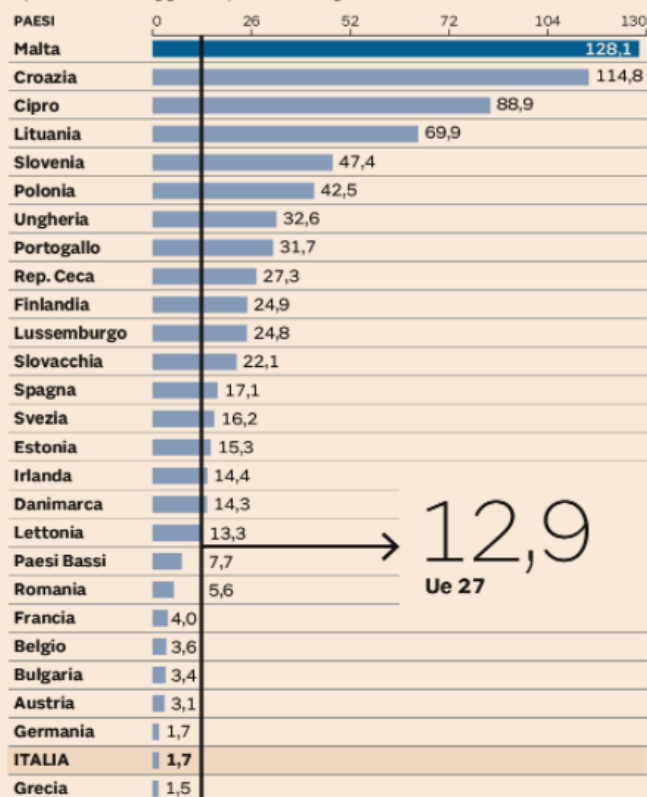
Non è un caso che già dall'estate scorsa, con l'accelerazione della ripresa economica, molti settori produttivi abbiano accusato pesanti carenze di personale, dal turismo all'autotrasporto, dall'edilizia all'agricoltura, dalla ristorazione all'assistenza familiare. È un disallineamento frutto del decennio perso nel confronto sterile tra innocenza buonista e retorica dei muri, in assenza di una concreta gestione delle politiche migratorie e finendo per assecondare più o meno consapevolmente chi ha trasformato le migrazioni da tema economico e sociale in arma da agitare per alimentare paure e raccogliere voti.

Tenere chiuse o quasi le porte per gli ingressi legali («l'opzione-zero, di cui - secondo l'Ismu - l'Italia è diventata uno degli interpreti più fedeli») alimenta inevitabilmente il mercato dei trafficanti di uomini e gli ingressi clandestini, con il paradosso che le traversate della speranza non si fermano, ma chi ce la fa ad arrivare non riesce più a rientrare in percorsi legali di integrazione e nella migliore delle ipotesi va ad allungare le file di chi tenta la lotteria della richiesta di asilo. Nella peggiore, e più frequente, deve rassegnarsi a vivere nell'ombra e arrangiarsi.

Non solo. «Il sostanziale azzeramento degli ingressi programmati rappresenta una situazione del tutto incoerente con il ruolo dell'Italia», diventata attrattiva nello scenario migratorio internazionale, e secondo l'Ismu non tiene conto degli scenari demografici del Paese, che mettono a rischio il turnover generazionale delle forze di lavoro. Forse è giunto il momento di riaprire il confronto, ma senza pregiudizi e con tanto senso della realtà.

Il grande divario tra i 27

I permessi di soggiorno per lavoro ogni 10mila abitanti



Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat